

ATTUALITÀ *donne moderne*

di Maurizio Dalla Palma

Giorgia Meloni propone: deputati a 18 anni e senatori a 25

Il capo dello Stato chiama e lei risponde. Napolitano, nel messaggio di fine anno, cita per sette volte i giovani, più della famiglia e del lavoro, e il ministro Giorgia Meloni, che di giovani si occupa, rilancia: sì, affrontiamo insieme i problemi della scuola, della droga, della precarietà, ma facciamo entrare i ventenni in Parlamento. «Immagino che in futuro si possa fare una riforma della Costituzione per dare la possibilità di candidarsi alla Camera a 18 anni e al Senato a 25» spiega il ministro della Gioventù, 32 anni, cresciuta in Alleanza Nazionale, lei stessa un esempio da record perché nessuno, alla sua età, era salito così in alto.

Una provocazione?

«Non amo le provocazioni e la demagogia giovanilistica. Quel che vedo è un deficit di rappresentanza: a 18 anni si può votare per la Camera, ma non si può diventare deputati. A 25 anni si scelgono i senatori, ma non ci si candida fino ai 40. I giovani non sono cittadini al 100 per cento. E le conseguenze si vedono: la politica non sa interpretare i loro bisogni».

Un ventenne è abbastanza maturo per entrare in Parlamento?

«Penso di sì. Ma quello che chiedo è una corrispondenza tra elettorato attivo e passivo: se a 25 anni sei considerato responsabile per votare i senatori, allora ti puoi candidare. Anche perché la riforma del Parlamento prevede di passare dal Senato dei "saggi" al Senato federale».

Ci sono ventenni famosi che vedrebbe in Parlamento?

«Famosi? La gente che riesce meglio a rappresentare gli italiani è quella non famosa, che si spende ogni giorno nella militanza politica. O nel volontariato. Ne conosco centinaia, forse migliaia».

Ci son quelli che a Venezia hanno tentato di dar fuoco a un homeless.

«Sì, sono ragazzi privi di consapevolezza. La violenza è l'implicita ammissione di inferiorità di chi non ha altri mezzi per emergere. Ma sono pochi, per fortuna».

Ci son molti italiani che restano in casa con i genitori fino ai 40 anni.

«È una lettura superficiale. Lo vediamo in tv: si parla dei giovani solamente attraverso i fenomeni di degenerazione. C'è un singolo episodio di bullismo e questo apre tutti i giornali. A nessuno interessa parlare di questi giovani che sono i primi a confrontarsi con una realtà peggiore di quella dei propri padri. Meno opportunità, salari più bassi, precarietà...».

«Diamo più opportunità ai giovani. Persino io sono uscita di casa solo l'anno scorso»

Lei è una eccezione: a 32 anni è già ministro. Ma ha conosciuto sulla sua pelle i problemi dei ragazzi. Precariato, salari bassi, difficoltà a ottenere un mutuo. Per questo dice: largo ai ventenni. E non solo in politica

LA PRESSE

Invece si parla dei "bamboccioni".

«Una parola che mi infastidisce. Conosco gente con la laurea che fa lavori umilissimi senza lamentarsi. E che vorrebbe viver da sola e mettere su famiglia e non può perché le case costano troppo e la banca non ti fa il mutuo. Per questo noi abbiamo creato un fondo di garanzia di 24 milioni di euro per le giovani coppie che hanno un mutuo».

Con queste premesse lei darebbe torto a un giovane che vuole scappare all'estero?

«No, ma gli direi che stiamo cambiando. Magari può andarsene momentaneamente. Ma io punto a riportarlo indietro. Dei segnali importanti li stiamo dando. In tempi di crisi abbiamo consentito l'assunzione di quattromila giova-



ni all'università. Ed estenderemo il progetto Global Village Campus: l'incontro dei neolaureati con i responsabili delle risorse umane delle aziende».

Lei quando è uscita di casa?

«L'anno scorso. Cioè quando ho avuto l'opportunità di avere una casa mia. Opportunità che prima non mi era data perché vengo da una famiglia non particolarmente ricca».

E quando ha iniziato a lavorare?

«A 15 anni. Ho fatto la baby sitter, la cameriera e la barman. Tutto quello che mi consentiva di non gravare sui miei».

Come si divertiva?

«In realtà a 15 anni facevo politica e attaccavo i manifesti. Ma ho fatto le bravate tipiche dell'età. Un po' di caciara, co-

me tutti i ragazzi».

Lei ha detto di non essersi mai fatta una canna. Ci vuole impegno, vista la diffusione degli spinelli: come ci è riuscita?

«Sono sempre stata un'anticonformista. Per me era inaccettabile che per entrare nel gruppo dovessi farmi le canne. Mi premeva dimostrare che potevo divertirmi anche senza devastare il cervello. L'avrei trovato umiliante».

Coraggio, indichi qualcuno di famoso che sia un modello per i giovani.

«I ragazzi della Nazionale di rugby. Sono un'appassionata dello sport: sul campo il gioco è duro ma ci si batte con onore e nel rispetto dell'avversario».